

Credere e Vincere

QUINDICINALE DEL FASCIO DI COMBATTIMENTO „NAZARIO SAURO“

I CADUTI PER LA PATRIA SONO PRESENTI

XXVIII OTTOBRE
Squadristismo

DUCE!



VINCEREMO!

Vent'anni son passati.

Il tempo cambia gli uomini, muta le cose, crea e distrugge.

Il Fascismo no, esso rimane integro e saldo fedele scolta della Patria; forte e potente come la civiltà secolare di Roma eterna, come il Dio dell'Italia fascista.

Benito Mussolini alla testa dei Suoi squadristi, nel lontano ottobre dell'anno primo dell'Era fascista iniziava la marcia della Civiltà, la marcia su Roma ed in quel giorno, dalla Città eterna si iniziava la lotta del fascismo nel mondo contro il mostro rosso, devastatore della civiltà, rinnegatore di ogni sentimento umano, contro i senza Dio.

Vent'anni son passati e la bestia rossa ora langue e sta crepando, il sangue marcio e nero sta sgorgando dalle orribili ferite che il temperato acciaio dell'Asse ha aperto nel suo schifoso corpo.

Ma c'è ancora molto da fare. Squadristi, a noi! Pronti agli ordini del Duce, bisogna stare attenti e vigili. Noi siamo la guardia della Rivoluzione, noi siamo le sentinelle del fronte interno che in questo momento è tanto importante quanto quello esterno.

Noi siamo i fedelissimi del Duce, siamo la guardia del corpo.

Chi tradisce Mussolini, tradisce l'Italia.

Chi non è pronto a morire per la sua fede, non è degno di professarla!

Mussolini

Come abbiamo saputo lottare quando eravamo in pochi, come abbiamo saputo dare il nostro sangue e molti di noi la vita, quando si combatteva per un ideale che sorgeva appena e che la Vittoria era lontana ed incerta, così oggi, sappiamo obbedire e sopportare e se è necessario, sacrificarci.

Marcia su Roma

Il Duce sappia che siamo sempre gli stessi: la nostra fede non ha vacillato mai e non vacilla. La nostra passione è immutata il nostro coraggio è quello del 1919, i nostri polsi sono saldi come vent'anni or sono, noi prepariamo così i giovani e li invitiamo a continuare la nostra strada: amare il Duce come noi l'abbiamo amato come l'amiamo oggi e li invitiamo a continuare a servire il fascismo come noi l'abbiamo servito, fedeli veliti della Rivoluzione delle Camicie Nere.

La nostra fede ci dà la forza di credere ed obbedire, la nostra passione è grande.

Duce! considera e perdona se questa fiamma che arde incessantemente nel nostro cuore qualche volta guizza a si ravviva.

Perdona se qualche volta qualcuno di questi Tuoi squadristi, che credono soltanto in Te, vogliono da lontano poterti dire qualche cosa, riferirti cosa dice il Popolo Italiano che vive in Te.

Quando vorrai, o Duce, ammettere alla Tua presenza alcuni squadristi per ogni provincia accompagnati dai loro Federali per sentirli a rapporto?

Essi potranno dirti tante cose. Ogni squadrista che ti parlerà Duce ne risponderà di persona, i Tuoi squadristi saranno pronti a tutto, come erano pronti al Tuo comando quando andavamo in dieci contro cento a morire sulle piazze d'Italia, per la verità, per la civiltà per il Fascismo; per il Loro Duce.

Noi obbediamo e crediamo, se qualche volta dal nostro cuore sgorga qualche invocazione o qualche verità scottante, qualche frase dura o poco diplomatica, ma generosa, Duce perdonaci!

Neppur Tu forse sai quanto ti amiamo.

Oh! se Tu avessi intorno o Te quarantacinque milioni di Italiani col cuore gonfio di passione, della nostra passione.....

L'odiato inglese, che combatte contro di noi è nostro nemico ma colui che tradisce la Patria è qualche cosa di più che un nemico, è qualche cosa che fa ribrezzo, e che fa schifo.

Dopo la Vittoria dell'Italia Fascista, questi rettili faranno i conti con noi.

Duce! I Tuoi squadristi, i veri, quelli puri e onesti della Rivoluzione sono con Te sempre ai Tuoi ordini per difendere l'Italia, questa nostra Italia, che nel nostro cuore sta prima dei nostri figli, prima delle nostre famiglie, prima di tutto, soprattutto.

Squadristi a noi! La nostra vita è per il Duce, che sta guidando l'Italia alla Vittoria!

Viva il Duce!

Lo Squadrista

Mai più di oggi noi guardiamo con gli occhi accesi il futuro: il passato è dietro di noi, di esso alcuna nostalgia: quello che stiamo conquistando è quello che conta per il popolo italiano e per la Storia.

Mai 28 ottobre sarà più radioso di questo che immedesima nella sua sintesi lo spirito di tutto la Rivoluzione fascista: la lotta contro le forze sovvertitrici, partorite dal bolscevismo.

Mai Marcia su Roma sarà stata materializzata e idealizzata meglio che in questa Marcia su Mosca.

Oggi tutta la Rivoluzione fascista è una marcia, è un proiettarsi continuo, spasmodico nel futuro, per conquistarlo nella lotta e dominarlo con lo spirito eterno di Roma.

Mussolini alzò un giorno la fiaccola e la spada dell'anticomunismo, promuovendo una lotta che oggi è resurrezione e vita. Entrambe sono state raccolte dagli uomini di buona volontà: da coloro che dalla trincea sono venuti al fascismo per scendere nelle piazze e dietro le barricate per difendere la pace conquistata; da coloro che sono venuti al fascismo con un gesto d'amore nauseati ed avviliti da una amara esperienza politica. Questi sono gli uomini che hanno creato la Rivoluzione che è una fusione intima di elementi dissociati e contrastanti operata da un Fabbro geniale.

E gli uomini disdegnarono la vita comoda e abbracciarono una fede non per tornaconto personale ed immediato ma per offrirle la vita.

Per l'Italia il 28 ottobre 1922 è la saldatura definitiva fra un secolo e l'altro, fra il travaglio del Risorgimento interrotto a Roma nel '70 e il Regime fondato dal fascismo sorto negli anni tempestosi della guerra.

Come premessa il fascismo è la redenzione dell'Europa e come inizio la redenzione dell'Italia.

La fatica dell'Uomo inizia con la conquista dello Stato: le forze operanti della nazione devono essere disciplinate ed organizzate, tolte dalle influenze malefiche dei politicanti di mestiere; i nemici interni devono essere debellati e resi innocui, le relazioni con l'estero poste con la premessa di servire gli interessi dell'Italia e della Giustizia.

Lunghi e difficili furono gli anni di ricostruzione interna, il sabotaggio all'opera del governo era ovunque, ma la Rivoluzione non è finita con la conquista del potere, essa è stata assunta dallo Stato, ed è lo Stato che funziona ed opera per la Rivoluzione.

Così vengono seppelliti parlamentarismo e liberalismo, così viene usata la forza ove è necessario,

così si pone lo stato nelle mani del popolo.

La battaglia contro il bolscevismo iniziata in Italia nel '14 e nel '19 è oggi all'epilogo: il Regime si è consolidato all'interno, altrove in Europa sono sorti più o meno decisi dei movimenti intimamente connessi al fascismo nella sua fondamentale concezione del mondo; è sorto il nazional-socialismo che si è posto subito a fianco del fascismo per una nuova e più feconda opera di collaborazione sociale e internazionale.

Latinità, e Germanesimo due rivoluzioni nei secoli, i due fattori dell'Europa, si sono uniti nella lotta per il trionfo della loro civiltà.

Lo slancio delle Armate del Führer travolge ormai ogni resistenza del bolscevismo, accanto ad esse le divisioni italiane, finniche, ungheresi e rumene, le legioni spagnole, belghe, slovacche e croate danno il loro tributo di sangue alla civiltà europea.

L'Europa non è più al bivio fra comunismo e fascismo ma è giunta al momento di essere fascista o fascistizzata, come lo annunciò il Duce nel 1932, perchè l'antitesi in cui si divincolava la civiltà sta per essere superata e risolta.

Domani scompariranno dai nostri orizzonti ebraismo e bolscevismo che troppo a lungo hanno insidiato l'umanità.

In questo momento tutte le energie della nazione devono essere concentrate nella lotta, tutti devono sentirsi mobilitati per il combattimento contro le forze esterne e contro quelle sotterranee all'interno: nessuna soluzione di continuità fra il fronte esterno e l'interno.

Si combatte con le armi in pugno, si combatte lavorando, si combatte stringendo la cintola e reprimendo i borbottii, si combatte rompendo il muso ai traditori, ai rinnegati, ai mormoratori e agli accaparratori, si combatte scovando gli ebrei più o meno nascosti dietro comodi paraventi.

Inesorabili contro i nostri nemici per il nostro onore e l'avvenire del fascismo.

Nessuno deve dormire in questo momento, nessuno deve limitarsi alla ordinaria amministrazione, ma ognuno, deve servire con tutte le proprie forze la nazione in armi, usando maggior scrupolo nel proprio servizio, maggior diligenza nel lavoro, maggior severità nei costumi.

Gli squadristi non sono morti e tanto meno non infrolliti, ma più che mai vigilano, sono presenti, intervengono: se qualche bastonata viene distribuita, tanto meglio, così coloro che sprecavano in una temeranza o in una debolezza del Regime si possono ricredere.

Ed è questo il momento per individuare coloro che hanno creduto di trovare nel fascismo il passaporto per le loro azioni disoneste, coloro che non hanno saputo essere ciò che erano nella vigilia, coloro che non hanno l'animo temprato alla lotta e al sacrificio, coloro che non hanno saputo restare nel buio per essere tollerati.

L'anno XX inizia in una atmosfera di eroismo e di esaltazione; è tutto il popolo italiano serrato attorno alla bandiera che segue sul cammino della Storia le legioni dei suoi Morti; più che mai dalle Alpi alla Sicilia è un popolo solo una volontà sola che uniti per la Vittoria.

Il nostro pensiero vada in questo momento ai soldati che combattono sulle rive del Donez, in Africa settentrionale e a Gondar perchè sentano che tutto il popolo italiano è con loro; ai soldati che tengono i territori conquistati sul fronte occidentale e nei Balcani perchè sappiano che questa volta la Vittoria non potrà, non dovrà essere mutilata.

Il nostro pensiero va a Colui che ci guida verso la Vittoria, che sente la nostra Fede, la nostra disciplina e la volontà di seguirlo fino in fondo.

Vinceremo!

Italo Sauro

VINCEREMO

perchè la storia dice che i popoli i quali rappresentano le idee del passato devono perdere dinanzi ai popoli che rappresentano le idee dell'avvenire.

MUSSOLINI

PROFILI

BEPPINO STALIN

Sagomato all'orientale, dalla fisionomia di mezzo brigante in pensione, Beppino Stalin, è il prototipo della Russia nuova fondata sul sangue della nobiltà zarista e sulla fame dei poveri mugiki.

Uscito da un seminario perchè ne combinava troppe o perchè la sua faccia non sembrava adatta al maestro per farne venir fuori un pope, il giovane Stalin pensò subito di abbracciare la carriera del terrorista. Da soldato semplice di un esercito quotato tra i migliori d'Europa e che si sbandò all'urto della valanga rivoluzionaria, il nominato Stalin si vide portato al seggio di dominio della Russia della falce e il martello, della Russia assente, sorniona, ipocrita, simile in tutto ad un corpo in via di putrefazione. Eliminata la nobiltà degli Zar, uccisa la famiglia imperiale con il cinismo ributtante degli assassini di mestie-

re, la banda rossa instaurò il dominio della forza bruta, creò la nobiltà del tradimento e della falsità. A capo di una razza abbruttita e non più degna di chiamarsi umana non si poteva mettere che un uomo capace di ogni perversità e che non indietreggiasse dinanzi a nessun ostacolo pur di affermare le teorie leniniane, sorpassandole e degradandole ai limiti estremi. Sotto ai baffi spioventi che gli coprono la bocca Beppino Stalin cova giornalmente i suoi più efferati delitti e le sue più sporche macchinazioni: ne aveva combinata una anche contro l'ideale fascista e nazista. Ma contro la sua stolta presunzione di me-

galomane, si è elevata la voce di due uomini sacri ai popoli giovani che hanno dato un ordine ai loro soldati ed hanno dimostrato e stanno dimostrando al pope mancato, quale sia la forza delle nazioni che non si sono lasciate invadere dalla valanga distruttrice di ogni ideale che ha travolto la Russia del Piccolo Padre ed ha soffocato ogni qualità patriottica e religiosa dei popoli ucraini, moscoviti e siberiani.

Forse a quest'ora il capo rosso sta meditando che sarebbe meglio essere rimasto a continuare la carriera ecclesiastica invece di gettarsi negli intrighi di una politica di cui sta provando i «magnifici» risultati.

Donne tra i feriti di guerra

Con cuore sereno di madri e di sorelle alcune di noi sono andate, pellegrine d'amore e di fede, tra i feriti.

L'Ospizio marino di Val d'Oltra ci ha viste settimanalmente alle sue porte sospese tra mare verde e cielo, e visi di soldati attendevano.

Tutta l'Istria generosamente ha riempito le nostre mani perchè, insieme alla parola buona di conforto, altro giungesse a chi tanto ha dato per la Patria.

Sotto le direttive del Segretario Federale dell'Istria, questo gruppo di donne ha dedicato dal gennaio ad oggi molte ore e molta attività per l'assistenza ai feriti.

Tre giornate di neve pioggia vento hanno avuto riflessi di sole attraverso di noi: ne siamo orgogliose ed orgogliose di tanti sorrisi suscitati tra le sofferenze più dure. Noi abbiamo visto e vi possiamo dire, quanta fiera abbia il ferito, quanto coraggio, quanta serenità.

Abbiamo ascoltato parole d'Italiani sulle soglie della morte, veduto volti agitati dalle sofferenze più atroci, assistito a resurrezioni prodigiose, e custodiamo nel cuore parole ed episodi che non dimenticheremo. Siamo entrate nelle corsie la prima volta col cuore stretto e loro, i feriti, i mutilati, ce lo hanno aperto alla fede.

Sulla carne malata, abbiamo sempre visto innalzarsi lo spirito, fiorire la dedizione alla Patria.

Soldati contadini guardavano dalle finestre i solchi aperti nel suolo istriano, accarezzavano con occhi di amore i virgulti teneri e crescenti, ripensando al loro campo: guarire per tornare alla terra, vivere per il buon seme.

Gambe tagliate: „Sorelle, non potrò più essere granatiere, mi hanno accorciato, dovrò andare in fanteria.“ Muratore congelato. „Non ho ancor visto il mio bambino, ma rassomiglierà certo a me, sarà balilla, soldato, gl'insegnerò come si trattano i nemici“. „Sorella, vi prego, scrivete che mi hanno operato e sto bene!“

Bruciano i tagli aperti, nausea di etere contorce ancora le labbra pronuncianti le parole che andranno a rassicurare trepide famiglie lontane.

Con parole rudi sono rievocati episodi di valore, giornate di sacrificio, memorie di gelo, sonno, marce alpine e scarponi induriti, carne tormentata, eppure un solo rimpianto si leva da tutti i letti: Non combattere più, non poter arrivare con gli altri alla Vittoria.

Molti sono già ritornati nei ranghi, molti vi torneranno; altri dovranno rimanere a casa invalidi nelle membra, ma invincibili nel cuore: saranno le devote sentinelle del lavoro, i custodi delle leggendarie imprese, trasmetteranno ai figli le armi e la fede nei destini immensi d'Italia.

Costellazioni di caduti dagli eterni spazi, dal cielo degli eroi, presagiscono radiando il giorno della Vittoria.

Con animo umile noi donne fasciste e visitatrici ospedaliere ringraziamo il Dio degli eserciti e della Patria che ci ha svelato il cuore dei nostri soldati.

Non abbiamo visto piaghe sanguinose, ma i misteri dell'uomo che soffre per un ideale, le profondità a cui può giungere lo spirito attraverso il dolore.

I soldati ci sono grati delle nostre visite, attendono con ansia quel giorno che recherà loro le nostre parole, il fraterno sorriso, ma molto di più noi siamo riconoscenti a loro per g'insegnamenti e gli esempi di forza che ci hanno dato.

E' stato il più bel dono che il Partito abbia potuto farci questo, di accostare i nostri soldati e anche noi abbiamo un solo rimpianto.

Avremmo voluto essere prescelte fra quelle donne animose in Albania, negli ospedali da campo, in baracche gelide, per mesi e mesi hanno avuto il privilegio di prestare le prime assistenze ai feriti. Con dita irrigidite di giorno e di notte, ad ogni autoambulanza, in ogni tenda di Croce Rossa, hanno offerto bevande calde,

cordiali; hanno accarezzato in nome della madre fronti di moribondi, hanno portato con l'austera divisa fascista, la voce e la dignità d'Italia nelle terre occupate.

Ad esse che furono l'Italia tra i soldati e i feriti, deve giungere la benedizione delle mamme italiane.

Ornella Puglisi

**

A degno coronamento dell'articolo della camerata Puglisi pubblichiamo la seguente sua ode esaltante i gloriosi feriti.

CANTO di GLORIA del SOLDATO FERITO

Sui monti di Grecia ho lasciato
brani della mia, della tua carne, madre:
questo sarà per te orgoglio, non pianto.
Io vivo ancora per l'Italia e mi vanto
d'aver bagnato col sangue
la neve di quei monti,
Chè il mio sangue è rosso di bandiera.
La nera morte mi è passata accanto
e l'ho vinta perchè noi vinciamo.
Il mio fucile un compagno l'ha raccolto
per slanciarsi innanzi
e a lui trasmisi la mia vendetta.
Urlavano le schegge all'avanzata
ed ogni colpo fa comando al balzo.
Questo letto, madre, m'è spina
sol perchè vorrei col battaglione
coprirmi ancor oggi di gloria.
Oh divina gioia di camminare
tra il gelo di gole selvagge
e sostare cantando, all'accampamento.
Oh vera vita!
Padre, non devi venire al mio letto
né tu, madre; non lasciate il campo del grano
che ha bisogno delle vostre braccia. Curate
i germogli teneri per me. L'estate
mi vedrà curvo nelle nostre messi.
Vedrò il lampo del falce
tagliante come spada.
Tornerò a baciare le spighe.
Benedite
il sangue delle mie ferite
ch'è rosso di bandiera.

NOI AQUILOTTI

Credere e Vincere: noi Crediamo e Vinceremo.

E' interessante vedere come dei giovani, dei ragazzi si preparino alla lotta, si preparino alla Vittoria. Ci troviamo alla scuola di pilotaggio di X. Come qui, così in tutte le altre scuole, giovani energie e giovani cuori scattano ed esultano dalla sveglia al silenzio, in un ritmo accelerato di lavoro, in una anticipata gioia del combattimento più santo: il combattimento per la Patria. Quasi macchine, insofferenti del caldo e del freddo, attendono con passione il loro turno di volo, ascoltano diligentemente le varie lezioni di navigazione aerea, di armamento, di arte militare. Eppure tra tanto dinamico fervore di lavoro, c'è, la sera, il tempo per un divertimento, per uno svago. Forse un profano vedendo lo svago senza

veder la persona direbbe: «Roba da ragazzi», infatti chi ha diciassette, chi diciotto, chi vent'anni; uomini nel momento del dovere, ragazzi nell'attimo del passatempo. I più vari caratteri, i più vari dialetti si incrociano, si urtano e infine si armonizzano tra di loro in un'unica idea che in qualunque maniera sia espressa è sempre la stessa, in un'idea che trabocca di fede, di entusiasmo, di reale patriottismo: è quella idea che essi ieri hanno coltivato da Balilla, con i fasci sulla Camicia Nera, e che oggi aspettano di mettere in pratica, con le stellette e l'aquila d'oro sulla giacca grigioazzurra; l'idea di Mussolini: fare l'Italia più grande. Per questa idea e'è chi ha lasciato il lavoro, chi lo studio; tutti sono contenti, felici della loro vita attuale. Soprattutto felici però, saranno quando saettando nel cielo azzurro con l'ala fascista, convinceranno il mondo che un popolo giovane come l'italiano, non può restare indietro, non può non cercare d'imporre la civiltà millenaria di Roma, in luoghi ove questa è ancora ai primordi, dov'è magari calpestate.

Questa è l'idea che matura sempre più nella mente e nell'animo dei giovani aquilotti d'Italia, anche quando la sera, nell'attimo di meritato riposo, lavorano attorno ad un modellino di legno, che manderanno con un bacio alla loro cara

madre, che magari molto lontano pensa a loro trepidante eppure orgogliosa, o baciano l'immagine della ragazza, mirando un tramonto che li rende sentimentali, o radunati in gruppetti parlano delle loro famiglie, delle loro case. All'alba dell'indomani non ci sarà più niente di tutto questo. I motori romberanno di nuovo, il volto giovanile si indurrà, le mani afferiranno la leva di comando e il velivolo tra schizzi di bianca spuma si leverà dall'azzurrognolo mare per librarsi nel cielo, contro il sole nascente laggiù all'orizzonte: resterà solo l'idea, quella sana idea che li accompagna nei loro rischi, nelle loro distrazioni. Forse un domani, dopo aver recato la distruzione in territorio nemico, qualcuno cadrà e cadendo, nella sua cabina già avvolta dalle fiamme ripeterà quel grido che è stato per tanti anni ripetuto da tanti eroi «Viva l'Italia».

Non l'udrà nessuno, ma sappiamo che sarà così perchè tutti noi faremmo ugualmente.

Un raggio luminoso di sole batte sul parabrezza e con un gioco di luci si riflette sui miei occhiali: il motore romba, l'aria sembra sempre primaverile; vedo in quel raggio l'idea, la fede, l'amore per la Patria, vedo il presagio divino della nostra immanicabile Vittoria.

Gianni Sinatra

Squadristo giuliano

Siamo entrati nel ventesimo anno dei fasci: il Littorio si trova impegnato oggi ai confini d'Europa a combattere una guerra aspra e dura, una guerra fascista ed imperiale.

Lo squadristo è in linea in questa manifestazione d'eroismo qual'è la guerra, è in linea nelle trincee e nei campi di battaglia. Lo squadristo giuliano è in piedi, forte come nei primi giorni della Rivoluzione, sicuro come quando sulle strade della Venezia Giulia si combatteva contro il comunismo, ardito come nei giorni del 1919, quando da giuliano lo squadristo nostro assurse al titolo di italiano.

Dai nostri camerati anziani che furono presenti all'incendio del Balkan, allo smantellamento delle barricate di San Giacomo e Trieste, all'occupazione dei punti vitali delle nostre città, noi giovani abbiamo attinto la fede dei puri, abbiamo ereditato l'ardimento dei fedelissimi del Duce.

E da quei camerati abbiamo compreso cosa vuol dire Fascismo e Squadristo, chi erano gli animatori del momento giuliano, quali furono i risultati dell'azione squadrista condotta nelle nostre terre.

Il 28 ottobre ha trovato la Venezia Giulia fervente di entusiasmo, ha trovato Trieste, Pola, Gorizia, Fiume come nei giorni della Vigilia, come nei giorni tanto cari e mai dimenticati in cui comandavano il manganello, l'olio di ricino e la bomba a mano.

A Fiume in questo 28 ottobre ha parlato al popolo, uno dei camerati che tanto abbiamo sentito ricordare da quelli della Vecchia Guardia (vecchia perchè presente sulla breccia vent'anni fa, ma sempre giovane nei muscoli e nello spirito per combattere e vincere). Parliamo di Francesco Giunta.

Lo ricordano i triestini che lo hanno visto combattere, lo ricordano a Capodistria, lo ricordano ad Isola, a Pirano, a Parenzo, a Pola quando attorniato da pochi uomini delle squadre d'azione parlava in faccia alla teppaglia comunista, quando egli parlava per affermare l'idea di Mussolini, che era l'idea della Patria.

Lo ricordiamo perchè è quello che fu a fianco di Gabriele D'Annunzio per restituire Fiume all'Italia, che fu accanto al Poeta-Soldato nell'ora di sangue dell'Olocausta.

A Fiume d'Italia egli è tornato

nel ventennale della Marcia su Roma, nel ventennale della Vittoria del popolo fascista sull'utopia di Mosca.

Giunta ha parlato ai fiumani con la stessa Fede di allora, ha parlato al popolo del Carnaro con le parole dello squadristo di oggi, di quello squadristo mondo di retorica che ha ancora in pugno le armi indossate a San Sepolcro.

In queste nostre pagine che vogliono parlare sopra tutto di Fede e di Squadristo, la parola di Francesco Giunta viene raccolta come guida e come sprone per tener viva e ardente la fiamma dello squadristo giuliano.

Il Giovane Fascista

Ecco le parole pronunciate dall'Eccellenza Giunta a Fiume:

Dalle lontananze del tempo — ha iniziato l'Ecc. Francesco Giunta — i ricordi delle gesta compiute con purità di spirito dalle sembianze degli uomini che ne furono volta a volta attori, venti anni sono trascorsi e non rappresentano che una breve linea di congiungimento con la data odierna. Nel frattempo le gesta nulla hanno perduto del loro antico splendore. Alcuni uomini sono stati falciati dalla dea inesorabile, altri si sono perduti lungo la via, altri forse hanno ceduto al peso della carne mortale, ma l'Idea è rimasta pura come allora. Il Fascismo è ancora l'unica regola di vita per tutti coloro che pensano e che lottano per il bene e per l'avvenire dell'umanità.

L'Europa contro Londra

Ricordate le parole del Comandante il giorno 3 marzo 1922 «la Marcia di Ronchi continua e deve continuare fino a tutte le mete prefisse», l'illustre oratore dice: allora noi diremo Marcia di Ronchi, Marcia su Roma, Marcia su Mosca; demomassoneria, bolscevismo, questi furono e sono tuttora gli obiettivi contro i quali puntammo, contro i quali puntiamo e punteremo. Il bolscevismo forse mentre io vi parlo sta per finire di essere una minaccia contro la civiltà cristiana e romana dell'Europa. Certo ormai la sua liquidazione è imminente come forza militare. L'ideologia bolscevica e comunista è da un pezzo che non esiste più.

Lo stesso Lenin, prima di morire, aveva messo in soffitta il marxismo e la sua opera doveva essere compiuta più tardi dal dinamitardo Stalin, assaltatore di diligenza e scassinatore di caserforti, il quale pensò bene di organizzare un esercito, di richiamare il concetto di Patria che presuppone le frontiere e di ricostruire le differenziazioni sociali. Si approssima rapidamente l'ora della Marcia su Mosca. E qui che bisogna picchiare sodo con tutte le nostre forze, con la pienezza di tutti i nostri mezzi, con la violenza di tutto il nostro odio. Londra, la centrale del sovvertimento organizzato a danno degli altri popoli in funzione dell'imperialismo inglese, Londra, la sede del giudaismo operante, la culla della

massoneria, di questi e altri generi di esportazione inglesi al fine di precostituire il vassallaggio nel seno delle altre Nazioni l'Inghilterra, insomma, deve avere contro di sé tutte le forze dell'Europa continentale, perché l'Inghilterra non appartiene all'Europa, perché l'Inghilterra è stata sempre contro la pace e contro l'unità dell'Europa.

Nel '700 e nell'800 è stata contro la Francia; nel 1914 è stata contro la Germania, nel 1936 è stata contro l'Italia, nel 1939 ancora contro la Germania e poi contro l'Italia. Tutte le volte che una Nazione europea, sia pure con accorgimenti egemonici ha cercato di compiere una armonia europea, è stata sempre attaccata dall'Inghilterra. La rivoluzione dell'89 fu fomentata dall'Inghilterra contro la colossale e secolare organizzazione politica dei re di Francia. L'Inghilterra è sempre stata contro l'unità e la pace d'Europa e si è sempre servita degli stessi mezzi: ha sempre cercato di mettere nel giacco il sangue, la vita e anche la libertà e l'indipendenza degli altri popoli. E' stato l'eterno suo gioco di prendere l'Oriente per l'Occidente. Napoleone aveva capito, ed è perciò che si era lanciato anche lui verso Mosca per neutralizzarne gli effetti militari dell'alleanza con l'Inghilterra. Egli dovette marciare con dei mezzi che non erano

„La camicia nera non è la camicia di tutti i giorni e non è nemmeno un'uniforme; essa è una tenuta di combattimento e non può essere indossata se non da coloro che nel petto albergano un animo puro“.

MUSSOLINI

quelli di oggi, e fu sconfitto. Ma la campagna di Russia è stata attentamente studiata dal Führer e oggi Hitler e Mussolini hanno imparato la strada e non hanno nessuna paura del «generale inverno». Dal quadro politico e strategico dell'Inghilterra la massa orientale è eliminata. Siamo arrivati ai ferri corti; il gioco diventa interessante, e attendiamo con fede sicura gli ulteriori sviluppi.

La vittoria sarà nostra

Oggi, accanto all'Inghilterra, sta lentamente schierandosi l'America, la quale ha già preso posizione. E vien fatto di pensare che se la terra non fosse stata rotonda, probabilmente non sarebbe mai passato per la testa alla buonanima di Cristoforo Colombo di andare a cercare le Indie orientali, passando per l'Occidente, e non si sarebbe così scoperta la America. Agli americani, e soprattutto al loro degnissimo Presidente, io vorrei ricordare il sangue versato dal proletariato italiano per costruire le grandi ricchezze della democrazia americana, vorrei ricordare le mases degli emigranti che furono zavorra di stiva nelle navi degli armatori; vorrei ricordare tutti i coloni rimasti nelle pianure del Texas e tutti quei poveri cristiani che, affamati e disillusi, dormirono sotto i ponti di

New York; e tutti coloro che, in cerca disperata di lavoro, lontani dalla Madre patria, si spersero nelle assolate strade della California. Tutti, da inglesi e americani, furono messi sullo stesso piano dei cinesi e dei negri.

La guerra ha un suo ritmo, ed è guerra di popolo, perché è guerra a carattere insurrezionale. Mai vi è stata nella storia un'ondata di lavoratori così possente e così armata. Guerra rivoluzionaria, guerra di popolo, guerra del popolo: del popolo che lavora e che soffre, perché è guerra delle Nazioni povere contro le Nazioni ricche, perché è la guerra contro gli sfruttatori del lavoro, perché è la guerra contro il nemico di tutti i Paesi, perché è la guerra per la libertà dei popoli. Già le vittorie dell'Asse stanno preparando la pace all'Europa. Conducono la guerra due uomini usciti dalla massa del popolo, e ci è compagna insuperabile quella Germania nazionalsocialista che con l'Italia di Mussolini ha fatto leva sul popolo per scardinare il mondo.

Ma gli Anglo-americani, oltre alla Potenza dei due Regimi che formano la spina dorsale dell'Asse, si ricordino che in Italia è ancora vivo, vegeto e verde il vecchio squadristo delle giornate della vigilia. Se è vero che in Russia vi sono stati degli episodi di fanatismo, quello che potrebbe essere il fanatismo delle squadre d'azione di Mussolini non è possibile immaginare. Sarebbe una forza di tale violenza da schiacciare e sconvolgere qualunque tentativo di indebolimento del fronte interno. Voglio concedere agli Americani, che attendono l'ora di balzarci addosso, quello che è impossibile; voglio anche ammettere che essi riescano a costituire una forza militare eguale a quella della Russia, cioè migliaia e migliaia di carri armati di cannoni e di aeroplani; voglio concedere agli Americani che essi riescano a mettere piede sul continente europeo; e poi che cosa succederà? Succederà a questo punto che i soldati americani, ridicoli come soldati e ridicoli come condottieri, verranno falciati inesorabilmente, verranno inchiodati sul continente ove avranno sbarcato, e la vittoria sarà nostra. Sarà nostra, camerati, perché, come ha detto il Duce, l'Iddio giusto ha già scelto. Ha scelto, perché noi ci battiamo per una causa giusta e perché noi difendiamo, contro la barbarie asiatica e contro la menzogna democratica, la più grande civiltà che sia stata data agli uomini: la civiltà cristiana e romana, la nostra civiltà secolare, la quale ci ha dato la luce, il sole, la vita, tutto quello che è grande e splende, tutto quello che è immortale.

„Il popolo italiano vuole ed è deciso: nessuna forza al mondo può contrastargli il passo“.

MUSSOLINI

TRASMETTI, PAGLIACCIO....

Pagherei centomila lire (se le avessi) per vedere la faccia di quel fesso che da qualche tempo concorre seriamente, con le sue trovate, al campionato mondiale di deficienza.

Intendo dire di quella amena macchietta di rinnegato che con disastrosa cocciutaggine, alla „Intelligent Office“, sta rompendoci le scatole durante il Commento ai Fatti del Giorno.

Vorrei vederla davvero.

anni fa quando giravi, tronfio e pettoruto, con la tua dodici cilindri ed il panfilo da centomila lirette in darsena?

Bei tempi vero?

Eppure ti lamentavi - ricordi? - lo stesso. Dicevi che „.....in Inghilterra, nella grande libera Inghilterra...“, „.....bisogna vedere per credere...“, „quelli son paesi dove la civiltà, il progresso, il libero commercio...“

Ebbene ci sei andato no? (magari



Ma guarda un pò a che punto può ridurre la fame e la miseria! Un povero ebreo (di altra razza non può essere l' ameno trasmettitore) che una volta raccoglieva quattrini a palate, facendo - putacaso - il direttore „responsabile“ di qualche giornale o il condirettore di qualche Istituto di Credito (quattro scarabocchi il mattino, due la sera e la giornata era bell'è guadagnata), quel medesimo povero ebreo padrone di qualche palazzo, di due o tre macchine, di qualche milione, schiocchezzuole in fondo, con contorno di segretarie private più o meno minorenni e più o meno segretarie, guarda un pò come si deve ridurre dopo appena due anni di guerra e di razzismo!

Andava meglio eh! quattro cinque

dopo il fenomenale calcione nel sedere del '39). Ci sei andato a codesto tuo magico Eldorado! Belli i bombardamenti degli Stukas! Saporite vero? le cipolle che ti mangi a pranzo e a cena? Interessanti le interminabili code per procurarsi un pacchetto di sigarette?

Vecchio giudeo che trasmetti la sera le tue balle esilaranti vorrei davvero vedere la tua faccia di bronzo.

Ed anche le tue tasche dove - suppongo - si potranno trovare due o tre scellini, una vecchia ma saporita crosta di formaggio ed una piccola ma gustosissima cicca di „Lucky Strike“ che in italiano vuol dire esattamente „.....colpo di fortuna...“

Glauco Bonnes

VOCE DELL' AGRICOLTORE

Quello che non c'è, non c'è, ma quello che c'è va ripartito con giustizia. Così dice „Lo Squadrista“ nel precedente numero di „Credere e Vincere“ e gli diamo mille volte ragione.

Quest'anno ci preoccupiamo perché la disponibilità dei fertilizzanti chimici sia saggiamente distribuita. Le sperequazioni potrebbero avere un carattere più o meno regionale, provinciale o comunale, ma anche e soprattutto aziendale. In linea generale dobbiamo preoccuparci affinché l'Istria abbia la parte che le spetta, in particolare che questa sia distribuita non soltanto equamente, ma anche tempestivamente ed in questo riguardo cominciamo già con l'andar male perché si sta per seminare il frumento e intanto qui non sono stati ancora distribuiti i fertilizzanti. E' preoccupante questo, quando si pensi ad esempio che, mentre quest'estate l'agricoltore colpito dalla peronospora, si buttava in ginocchio per avere il solfato di rame, scendeva a bugiette (umane del resto) e taluno, finiva col pagare 40 lire un chilo di soda da cucina tinta in azzurro, noi agricoltori finora non siamo in possesso del materiale in giacenza nei magazzini. Per qual motivo?, cattiva organizzazione? ignoranza degli agricoltori? Dio solo lo sa, ma fatto sta che così è. - E non che questa disponibilità sia un risparmio nostro per la veniente stagione, perché verrà detratta dalle prossime assegnazioni provinciali e „chi ga' vu ga' vu“!

Ma tornando ai concimi vogliamo segnalare qualche caso particolare che ci sembra d'interesse Nazionale. Fino a prova contraria i fertilizzanti saranno distribuiti in ragione del 60% dell'acquisto che ciascuno ne ha fatto nell'annata scorsa, per cui l'agricoltore prudente, che all'inizio dell'annata scorsa aveva delle scorte, resta punito perdendo l'equivalente di dette scorte; quello che per abbondanza di stallatico, cambio di rotazione od altro motivo non certo ad esso imputabile, ha ritenuto di dover ridurre l'anno scorso la concimazione chimica ad una quantità notevolmente inferiore alla media normale, si trova, diremo così, mal quotato per tutto il periodo che potrà durare la carestia; ed infine l'agricoltore più meritevole di tutti, che è riuscito a mettere in coltura una superficie maggiore di terreno del solito e che per questo motivo meriterebbe di essere citato all'ordine del giorno ed avere un premio, non avrà di che concimarlo! Ma come? Il Duce ha ordinato che ogni zolla dovrà essere coltivata, e chi obbedisce non avrà di che fecondarla? Eppure ci sembra assai facile il rimedio: la terra coltivata in più non potrà, con la migliore volontà raggiungere nemmeno la centesima parte del suolo Nazionale, per cui basta ripartire per modo di dire il 59% a tutti e quell'uno che rimane sarà più sufficiente per essere distri-

TACI!

Ogni notizia giova al nemico.

buito tra coloro che abbiano messo a coltura dei terreni finora incolti. - A proposito di questo caso particolare c'è un'osservazione da fare: quegli Enti o persone che fanno bella mostra del loro zelo mettendo in coltura giardini e giardinetti, avranno il concime pur essendo degli agricoltori improvvisati e perchè non dovrebbero averlo i veri agricoltori se col loro zelo riescono ad aumentare sensibilmente la produzione nazionale?

Ci dicono che tutti questi quesiti siano stati posti per tempo a chi di dovere, ma la soluzione non sarebbe ancora venuta.

G d M

L'EBREO ovvero IL PRESTIGIATORE

L'ebreo ha una facoltà singolare: il trasformismo. Egli è il principe del trucco, il sovrano della finzione.

Egli cambia pelle, cambia faccia, cambia modo di vivere: prende qualsiasi forma ma la sua sostanza, il suo pensiero rimangono sempre gli stessi. In tutta la sua persona si sente rivivere il padre, il nonno, il progenitore: il modo di far gli affari, il modo di turlupinare i gonzi è sempre e sempre lo stesso di 100 e di 1000 anni fa.

Quei padri si affollarono nei ghetti fondati nel Medioevo e che durarono fino a qualche tempo fa in parecchie città europee nei quartieri popolari (e noi conosciamo per averlo visto più volte, il ghetto triestino che a dire il vero non è ancora troppo ben epurato).

Un po' alla volta il razzismo dei popoli giovani ha fatto pulizia delle generazioni di Israele ma non tutto l'artigiano ebraico è stato estirpato: qualche scheggia è pur sempre rimasta. Quelli che hanno potuto restare tra noi o in altre nazioni hanno dimostrato con qualche semplice truccetto, con qualche gioco di prestigio di non essere ebrei: si sono naturalizzati, hanno preso il Battesimo, hanno fatto pubblica abiura della fede. Ma noi crediamo poco alle manifestazioni esteriori dei pentiti. Li riconosciamo perfettamente quegli ebreucci reduci da metamorfosi, li riconosciamo nel loro aspetto fisico come nei loro nomi che per quanto storpiati hanno sempre il pregio di rimanere ebrei, li riconosciamo nelle loro parole e specialmente nel gusto matto che ci mettono nel raccontare cose che offendono il buon senso e l'amor patrio. Essi non possono dimenticare gli insegnamenti appresi dalla lettura del Talmid, dalla pratica fatta nel ghetto, dalle sane... tradizioni sentite ricordare nella sinagoga.

Credono di poter passarla liscia sempre, finchè il mondo sarà scemo come essi lo hanno in ogni momento considerato: ma verrà, e speriamo presto, il giorno in cui il popolo... eletto sarà confinato nel paradiso di Israele (non sappiamo dove ma per accontentare alcuni almeno indiche-

remo l'America quale località da presumersi sarà scelta allo scopo), ove le sanguisughe che ora succhiano il sangue sano potranno dilettersi nel succhiare quello fraterno. E da quel giorno non occorrerà fabbricare la stella a sei punte da metter sul loro petto, non occorrerà più parlare di sinagoga e di Talmud perchè, in graziando Iddio, il mondo saprà di essersi liberato da una delle sue piaghe maggiori.

Fulvio Apollonio

LA CELEBRAZIONE DELLA MARCIA SU ROMA

In occasione della Marcia su Roma ebbero luogo a Capodistria austeri riti.

Alle ore 9 i giovani della GIL si portavano davanti alla Casa del Fascio ove, salutato dagli onori dei reparti armati, il gagliardetto del Fascio scortato dagli squadristi, si pose in testa allo schieramento. Alla presenza del Segretario Politico, del Commissario Prefettizio e di tutte le autorità cittadine, ebbe luogo in Duomo una solenne funzione religiosa per i Caduti della Rivoluzione. Ai lati del tumulo eretto al centro del presbiterio, prestavano servizio d'onore reparti armati di Avanguardisti e di Balilla Moschettieri. Sul presbiterio stavano pure il gagliardetto del Fascio di Combattimento ed i labari delle scuole. Terminato l'ufficio divino, una rappresentanza di squadristi e di giovani della GIL si portò al cimitero: ivi vennero deposti molti mazzi di fiori sulla tomba dei Caduti Fascisti. I nomi di Basadonna, Rizzato, Giachino e Derin erano più che mai cari nei nostri cuori il 28 ottobre, nei nostri cuori riconoscenti del loro sacrificio glorioso per la causa della Patria.

AGRICOLTORI!
Coltivate ogni zolla di terra.

Alle ore 17, con l'intervento delle autorità, degli organizzati della GIL, dei fascisti e dei cittadini venne tenuta nel Teatro di Santa Chiara la celebrazione della storica data. Il Segretario Politico lanciò il saluto al Duce subito dopo che la fanfara ebbe suonato «Giovinezza» e poi pronunciò poche parole dicendo che la Rivoluzione delle Camicie Nere continua e continuerà per mezzo dei giovanissimi ad uno dei quali volle affidare l'incarico di celebrare la Marcia su Roma.

Prese quindi la parola il Giovane Fascista Fulvio Apollonio che tracciò in breve sintesi gli avvenimenti del 1922 avvicinandoli a quelli di oggi, ed illustrò il senso della Mar-

cia su Roma, preludio e vaticinio della guerra antibolscevica e della marcia su Mosca. Terminò riaffermando l'incrollabile volontà di Vittoria del popolo italiano che stretto al Suo Capo grida al mondo la legge di Roma imperiale: «VINCERE».

Al termine della cerimonia le insegne del Fascio scortate dai reparti della GIL e dalla fanfara, vennero portate alla sede littoria. Nelle scuole gli insegnanti ricordarono a tutti gli alunni la data. Squadristi, giovani della GIL, reparti delle forze armate, prestarono servizio d'onore alla lapide dei caduti per la Rivoluzione, durante tutta la giornata.

Attività dell'O. N. D., delle Forze Armate e del G. U. F.

Forze Armate e Dopolavoro in stretta collaborazione hanno presentato nel Teatro di Santa Chiara alcune riuscitissime serate di arte varia che richiamarono l'attenzione del pubblico per diverse sere in modo che le manifestazioni musicali dovettero essere replicate a richiesta generale. La prima serata di arte varia era diretta dal maestro Alfredo Conelli che ha presentato «Dopolavoristi alla ribalta» con un complesso di arte varia molto in gamba. Tutto il pubblico applaudì le varie canzoni eseguite chiedendo il bis di molti pezzi. Il camerata in armi Roberto Luini ha presentato in collaborazione del capitano Mario Mamolo la rivista musicale di Margarino «Penisola canora»: questa serata riscosse pure il migliore dei successi riuscendo a conquistarsi il pieno favore del pubblico che applaudì ripetutamente. Il complesso della prima serata ha avuto un forte successo pure ad Isola d'Istria ove venne ospitato dal Dopolavoro Aziendale «Arrigoni» che aveva portato sulla nostra scena qualche tempo prima il suo complesso filodrammatico il quale presentò la commedia sentimentale «Una lampada alla finestra». I camerati del G. U. F. hanno poi eseguito all'Ospizio Marino di Valdolta un riuscito concerto per i feriti che hanno riconosciuto il valore degli studenti partecipanti alla manifestazione musicale ed hanno ringraziato il Fiduciario del Guf per la bella giornata fatta loro trascorrere.

NELLA SQUADRA DI PALLACANESTRO

La squadra di pallacanestro femminile della G. I. L. sta assiduamente preparandosi per il Trofeo «Bruno Mussolini». Severi allenamenti e volontà di vittoria sono il

credo della loro passione sportiva e quindi siamo certi che nel grande incontro le nostre giovani sapranno conquistarsi il vanto della vittoria. Intanto buon presagio, esse hanno combattuto a Trieste due domeniche fa contro una forte squadra che sarà loro rivale nelle gare per il trofeo intitolato al figlio del Duce, riportando una netta vittoria. Il risultato ottenuto è stato di

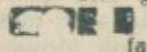
41 punti contro 30 delle triestine. Come si vede il segno è buono e ci sono delle reali speranze che la nostra squadra possa far molto bene. Raccomandiamo quindi alle nostre giovani atlete di tener duro, di allenarsi diuturnamente, di continuare con la tenacia di oggi per dimostrare che la città di Sauro sa essere sempre in linea in ogni attività sportiva.

Un giovane che ha preso della tenacia di Pellarini e che continua nella scia del più anziano campione, è Bruno Decarli il quale ha già fatto brillare il suo nome in diversi stadi italiani. Dalle prime affermazioni ai Ludi Iuveniles provinciali, Decarli è giunto alle più alte sfere dell'atletica procurandosi delle affermazioni che fanno prevedere un sempre maggior successo per le sue capacità sportive.

Nell'estate scorsa Decarli veniva scelto per partecipare al campeggio atletico della GIL a Biella ove in parecchi giorni di severi allenamenti poteva compiere una preparazione tale da vincere i migliori saltatori dell'Italia settentrionale. Il suo salto migliore, cioè quello di Biella, è di m' 13,10: come si vede il risultato è lusinghiero specialmente se si pensa alla giovane età dell'allievo di Pellarini. Ai campionati della GIL a Milano il nostro Brunetto si qualificava al settimo posto ed avrebbe certamente ottenuto un miglior piazzamento se un leggero incidente non lo avesse colpito.

L'inizio è stato buono: l'importante è perseverare fino all'ultimo e dare tutte le proprie energie per conseguire sempre maggiori allori. E che Decarli sappia far questo noi siamo sicuri perchè conosciamo la sua tenacia. E quindi speriamo che accanto a Pellarini il giovane camerata possa raggiungere i primi posti nelle classifiche della sua categoria.

Cresciuti, plasmati, educati nella GIL nella cui palestra hanno fatto la prima conoscenza con l'atletica, questi due nostri giovani sono ancora un chiaro esempio della nostra giovinezza perenne.



fa.

GIOVINEZZA SPORTIVA IL NAZIONALE PELLARINI E L'ALLIEVO DECARLI

Si conosceva sempre Pellarini per un ottimo elemento sportivo a Capodistria quando due anni fa il suo nome venne riprodotto a forti caratteri su tutti i giornali d'Italia e si vide in lui una speranza dell'atletica nazionale, dopo la brillante affermazione di Milano ove Fulvio Pellarini si aggiudicò la gara del salto triplo categoria GIL, acquistandosi il titolo di campione italiano nella specialità; tutti gli sportivi capodistriani hanno viste avverate le speranze riposte nel giovanissimo saltatore.

Il 1939 fu l'anno che lanciò Pellarini: il campionato della GIL aveva posto il suo nome tra i primi d'Italia nel salto triplo e la distanza raggiunta faceva intraveder un successo sicuro in qualsiasi competizione. Ecco perciò che tra le liste dei saltatori scelti per l'incontro Italia-Germania a Stoccarda, figurò pure Fulvio Pellarini che ebbe allora l'onore di indossare per la prima volta la maglia azzurra e di rappresentare la nostra Patria in un incontro internazionale.

Intanto il salto di metri 14,18 fatto ai campionati della GIL si migliora sempre di più in modo che nei successivi confronti con gli atleti delle varie società italiane, il giovane concittadino si fa sempre più luce giungendo a superare campioni quotati.

La stagione annuale è quella che porta Pellarini alle soddisfazioni maggiori: su 15 gare disputate egli si conquista ben 14 volte la vittoria assoluta e nell'unica volta in cui non si è affermato al primo posto, è arrivato secondo superato da un solo centimetro dall'avversario.

Egli detiene due titoli assoluti di campione italiano della presente stagione: salto triplo e salto in lungo rispettivamente con metri 14,07 e 6,98.

In una gara di selezione per l'incontro Italia-Ungheria salta 7,20 in lungo e per questo fatto viene messo al primo posto nella classifica italiana e al quarto posto di quella europea. L'incontro internazionale Italia-Ungheria a Budapest vede ancora Pellarini trionfare: i magiari devono cedere davanti al più forte campione del triplo; Pellarini migliora il suo primato personale raggiungendo i metri 14,54 e porta alla classifica

generale un notevole vantaggio per l'Italia. Questo ottimo salto lo pone in testa alla classifica dei triplisti italiani e al sesto posto nella classifica dei migliori specialisti d'Europa. Una volta Fulvio Pellarini ebbe l'onore di essere premiato dal Duce e



cioè dopo la vittoria ai campionati della GIL.

Con la duplice affermazione ai campionati assoluti egli si è meritato ben due medaglie al valor atletico e spera quindi di essere nuovamente premiato dal Duce.

Con effettivi completi sono quelli che abbiamo scorso fino ad ora Pellarini non può certamente temere del suo domani sportivo: noi capodistriani siamo veramente fieri delle sue affermazioni raggiunte con la sola strenua volontà di riuscire, e gli facciamo dunque i migliori auguri affinché la sua carriera possa essere sempre più lusinghiera ed altre volte per merito suo il nome d'Italia possa essere tenuto alto negli stadi europei.

TACI!

Anche il tuo silenzio concorre alla Vittoria!

I marciatori della GIL a Tarvisio

Alle gare di marcia a squadre di Tarvisio, la GIL capodistriana ha presentato una compagine di giovani che, vincendo le avversità del percorso, hanno saputo procurarsi un'ottima affermazione. Sulla miriade di squadre presenti a Tarvisio, la nostra è emersa per resistenza e capacità. Tutti i giovani hanno dato prova di buonissime qualità sportive tenendo ben alto il nome di Capodistria. La loro affermazione sui percorsi aspri e difficili di Tarvisio, è ancora una chiara dimostrazione che lo spirito sportivo della gioventù del Littorio della nostra città è più sano e più vivo che mai.

Direttore responsabile
il Segretario Politico Bruno Boico

Arti Grafiche Renato Pecchiari, Capodistria